

## REICHLIN

«Sono felice e commosso, con Giorgio ci conosciamo da ragazzi»

ROMA «Sono felice e commosso... L'ho sentito stamattina, io e Giorgio ci conosciamo da ragazzi. Questo voto conclude una storia importante e ne apre un'altra. Giorgio Napolitano è un uomo per cui è indistinguibile la parte politica con le istituzioni». Alfre-

do Reichlin, uno dei padri storici del Partito Comunista Italiano, partigiano delle brigate Garibaldi, appena giunto a Montecitorio commenta così il voto che con ogni probabilità porterà al Colle Giorgio Napolitano, primo ex comunista a varcare il palazzo dei

## Papi.

Reichlin esclude che l'elezione di Napolitano possa comportare qualche malumore in casa Ds: «I democratici di sinistra sono soddisfatti, devono esserlo per quanto è successo. La candidatura di D'Alema, Massimo l'ha spiegato bene, è caduta perché non ha trovato i consensi necessari. Questa è la democrazia. Ma D'Alema ha dimostrato in questi giorni classe e stile. Quanto al settennato di Giorgio - conclude sorridente - è ovvio che sono fiducioso».



Foto Ansa

## INCONTRO ALLA CAMERA

Chavez a colloquio con Bertinotti  
Oggi il presidente venezuelano dal Papa

Il presidente della Camera Fausto Bertinotti ieri ha incontrato il presidente venezuelano Hugo Chavez che si è lanciato in un saluto all'Italia bipartisan: «Per noi l'Italia è una, la repubblica è una, il popolo italiano è uno». Per questo ha salutato e ringraziato «tut-

te le forze politiche, di destra, di centro e di sinistra». Quindi ha affrontato il tema della guerra alla povertà e della riduzione delle disuguaglianze e lotta all'esclusione. Chavez ha trovato il modo di ricordare che si ispira alla rivoluzione bolivariana e ha sottolinea-

to la sua amicizia con Fidel Castro.

«In America latina oggi c'è un risascimento», ha detto aggiungendo in riferimento all'udienza che avrà domani in Vaticano, che la «rivoluzione bolivariana è molto cristiana». «E io ho anche qualche amico che non è cristiano. Per esempio Fidel. Io gli parlo molto di cristianesimo e del messaggio di amore e di solidarietà che trasmette. E Fidel è in sostanza un cristiano sociale», ha aggiunto.

# D'Alema agli Esteri, Fassino al partito?

Prodi incontra Amato: lo vorrei nel governo. Possibile un vicepremier unico. O nessuno

di Simone Collini / Roma

«FRA UN MINUTO mi metto a lavorare per il governo». Sorride, Romano Prodi. Però quello che dice è la verità. Volteggia ancora fuori e dentro Montecitorio la fumata bianca per Giorgio Napolitano che già il leader dell'Unione è a Santi Apostoli a ricevere

Francesco Rutelli, Pierluigi Bersani e altri probabili futuri ministri. Non che durante le votazioni per il Quirinale il Professore sia rimasto con le mani in mano. Mentre era in corso la «chiama», si è appartato un quarto d'ora con Giuliano Amato in un corridoio adiacente al Transatlantico. Argomento del colloquio, l'incarico di Amato al ministero della Giustizia, anche se entrambi smentiscono che di questo si sia parlato. Quel che è certo è che l'ex premier, fino a non molti giorni fa dato in pole position per il Colle, guarda con scarso entusiasmo alla prospettiva di vestire i panni di Guardasigilli. Potrebbe andare all'Interno o alla Difesa, posti che sono però stati assicurati rispettivamente ad Arturo Parisi e Clemente Mastella. «Amato è prezioso, mi piacerebbe averlo nel governo», confessa poco più tardi Prodi, tuttavia aggiungendo

anche: «Ci ripareremo nelle prossime ore, d'altronde non abbiamo problemi vista la nostra lunga amicizia».

Non è comunque questa l'unica casella ancora da sistemare. Prodi si dice certo che la lista dei ministri sarà pronta quando il capo dello Stato gli darà l'incarico, cioè tra martedì e mercoledì. È lo stesso premier in pectore a ipotizzare il calendario dei prossimi passaggi: lunedì il giuramento di Napolitano, poi le rapide consultazioni, quindi l'incarico; il voto di fiducia al Senato giovedì o venerdì, poi una sosta sabato e domenica per la campagna elettorale delle amministrative, quindi lunedì 22 o martedì 23 il voto finale alla Camera. Questo, ovviamente, se non ci sarà nessun intoppo. E al momento, al di là dei singoli nomi da associare ai singoli ministeri, ci sono almeno due nodi da sciogliere. Il primo: la Margherita che dopo l'elezione di Napolitano al Quirinale chiede un ministero in più rispetto a quelli concordati e i Ds che escludono variazioni rispetto agli accordi stretti prima del voto per il Colle. Quindi, la Quercia rimane ferma sui 9 ministri (di cui tre donne),



L'abbraccio tra Romano Prodi e Francesco Rutelli al termine della votazione del presidente della Repubblica Foto di Ettore Ferrari/Ansa

4 viceministri e 24 sottosegretari. Sicuri sono Bersani alle Attività produttive e D'Alema agli Esteri, mentre attendono il via libera definitivo Livia Turco al Lavoro o alla Sanità, Luciano Violante alle Riforme, Giovanna Melandri o Barbara Pollastrini alle Pari Opportunità, e Fabio Mussi che dall'Ambiente (reclamato dai Verdi) potrebbe arrivare ai Rapporti col Parlamento, sempre che Vannino Chiti venga dirottato da qui agli Affari regionali. Il secondo nodo da sciogliere nei prossimi giorni è tutto interno ai Ds: entreranno nel governo sia il segretario che il presidente? Fassino e D'Alema ne hanno discus-

so a lungo chiusi in una stanza del Bottegghino. Massimo riserbo sui contenuti del colloquio, ma entrambi poi rilasciano dichiarazioni che ne trasmettono il senso. «Dovremo distribuire al meglio le nostre energie», spiega D'Alema lasciando la sede del partito. «Ciascuno di noi ha ambizioni e aspirazioni ma sa misurarle sempre con gli interessi del Paese», spiega più tardi Fassino. Il presidente della Quercia è in sostanza tornato sul rischio che la guida del partito possa risentire di un parallelo impegno ministeriale. Rischio che non sfugge al segretario, soprattutto ora che i Ds si stanno avviando verso una nuova

fase. Non a caso D'Alema dice che la guida del partito «si intreccia con le modalità di costruzione» del Partito democratico. E non a caso Fassino, con i parlamentari a lui più vicini che insistono perché faccia parte anche lui dell'esecutivo, sta spiegando che il centrosinistra ha di fronte a sé «due sfide», il governo del Paese e la costruzione del nuovo soggetto politico: «Dobbiamo organizzare le forze per vincerle entrambe». Il segretario della Quercia potrebbe insomma decidere di non far parte della squadra ministeriale, di lasciare che sia D'Alema il capodelegazione dei Ds nell'esecutivo e di assumere

un ruolo di primo piano nella fase costituente che porterà al Partito democratico. La questione non sfugge allo stesso Prodi. «Desidero e spero che D'Alema entri», dice, «perché voglio fare un governo forte, stabile per cinque anni». E a chi gli domanda se prevede la presenza anche di Fassino, risponde «lavoro bene con entrambi», per poi aggiungere: «Il problema è che bisogna vedere se qualcuno si vuole dedicare al partito o meno». Non è però detto che se D'Alema entra e Fassino non rimanga in piedi lo schema prospettato fino a qualche tempo fa, che prevedeva due vicepremier:

Fassino e Rutelli. «Basta Prodi, non servono vice», è la posizione di D'Alema. Il presidente Ds è contrario alla nomina di vicepremier, ma ritiene anche che la scelta spetti a Prodi. Il quale, se dovesse essere della stessa posizione di D'Alema, finirebbe per andare contro i desideri di Rutelli. «Quello della Margherita è stato un ruolo unitario e costruttivo, in questo senso mi accingo a formare il governo con molta serenità», spiega in via preventiva Prodi, aggiungendo anche che «ci sono sicuramente ambizioni legittime, ma purtroppo i posti nel governo sono limitati». Limitarli ancora di più cancellando la casella di vicepremier potrebbe non essere una buona mossa. Ma non è detto che il mantenimento di quel posto aiuti più di tanto. Le forze minori della coalizioni stanno infatti facendo pressioni per avere anche loro una rappresentanza ai vertici del governo. Come a dire: se due vicepremier ci saranno, uno potrà pure essere dell'Ulivo, l'altro no. I problemi da risolvere insomma non mancano. Prodi è ottimista, ma intanto avverte gli alleati. Il suo governo, dice, dovrà essere «una squadra coesa, in cui non esistono prime donne che vogliono mettersi in contrasto con gli altri». A chi pensa il Professore? Nomi ovviamente non ne fa, ma almeno uno può essere escluso, a giudicare dai ringraziamenti rivolti a D'Alema più volte nel corso della giornata. Dice il premier in pectore alle telecamere di La7: «D'Alema ha avuto stile, non solo lanciando Napolitano, ma dando un messaggio di unità di forze. E poi c'è da sottolineare il fatto che il leader Ds abbia voluto chiudere le possibili tensioni che rimangono sempre in queste situazioni». E più tardi, al Tg1: «D'Alema ha dato un impulso fortissimo a quella che oggi è stata l'unità e la coesione dei nostri elettori».

## MARGHERITA

E ora il partito di Rutelli vorrebbe un ministero in più

di Federica Fantozzi / Roma

È il momento del lunghissimo applauso nell'aula di Montecitorio. Napolitano passa senza sorprese. I grandi elettori dell'Unione sono accalcati sotto il banco della presidenza. Prodi, il volto disteso in un sorriso, bacia Rita Levi Montalcini. Rutelli bacia D'Alema. Prodi abbraccia Mastella. Franco Giordano bacia Luxuria. È fatta, ed è l'immagine che ha in mente il Professore quando consegnerà ai giornalisti due passaggi importanti. Il primo sul Quirinale: «Il ruolo della Margherita è stato unitario e costruttivo». Il secondo sul governo: «Le tensioni personali sono destinate a risolversi».

Sul tavolo dell'Ulivo è comparsa la questione vicepremier. Se, per alleggerire le tensioni in casa Ds il ruolo scomparisse dall'organigramma del governo, a Rutelli resterebbero i Beni Culturali allargati al made in Italy. Un impegno che gli consentirebbe di non trascurare il partito e gli offrirebbe visibilità. Il modello infatti non è la grigia staffetta Urbani-Buttigione ma l'esperienza veltroniana: grandi eventi, presentismo, rapporti importanti.

Ma Largo del Nazareno considera troppo «leggera» l'ipotesi del solo incarico ministeriale per il presidente Di. Anzi, l'intento è rilanciare agli alleati con una strategia numerica e tematica. Sui numeri, con una proposta difficilmente digeribile dalla Quercia: passare dallo schema cinque ministeri più Rutelli, a sei più uno. Sui contenuti, occupare nell'esecutivo l'area relativa a «conoscenza, sapere e innovazione». Non solo la Cultura, dunque, ma le Comunicazioni per Paolo Gentiloni, l'Istruzione per Rosy Bindi, l'Innovazione Tecnologica per Linda Lanzillotta. Con il braccio destro di Marini Beppe Fiorini più lontano dalla Sanità nonostante le pressioni del Vaticano a suo favore, e in bilico tra due ipotesi: la Ricerca, scorporata dall'Istruzione, e le Politiche Regionali integrate dalla delega alle Autonome Locali. Arturo Parisi resta tra la Difesa e gli Interni. Per il sesto - e per ora più virtuale degli altri - dicastero in quota dielle sono in corsa Tiziano Treu (Lavoro), Enzo Bianco (Giustizia) o il franceschiniano Antonello Soro. Più probabile però che

quest'ultimo faccia il coordinatore del partito dopo la promozione a capogruppo ulivista del suo mentore. Willer Bordon potrebbe diventare presidente dell'assemblea federale dielle, casella lasciata libera da Parisi. E Ciriaco De Mita ha già prenotato la presidenza della Commissione Affari Costituzionali. Lunedì 15 maggio Carlo Azeglio Ciampi si dimette ed entra in carica il suo successore. Il giorno dopo, la tabella di marcia prevede le consultazioni, che l'Unione spera siano rapide. Del resto la griglia del governo è stata messa nel cassetto per l'inversione di priorità incarico-Quirinale. Mercoledì 17 il Professore potrebbe essere formalmente incaricato di formare il governo e nominare i ministri. La tempistica imposta da Bertinotti e Marini ha un corollario, che chi conosce bene Prodi giura non essergli affatto sgradito. Molto più che una coincidenza: il 17 maggio di dieci anni fa Prodi sciolse la riserva e l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro firmò il decreto della sua nomina. Il 18 maggio 1996 il primo governo Prodi giurò alla Vetrate.



La ricerca produce cultura, conoscenza, innovazione e aiuta l'Italia a competere nella globalizzazione

DESTINA IL 5perMILLE DELLE TUE IMPOSTE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

firma nella tua dichiarazione dei redditi, nella sezione della Ricerca Scientifica e della Università indicando il CODICE FISCALE della Fondazione Istituto Gramsci

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

VIA PORTUENSE 95C 00153 ROMA TEL. 065806646 WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG

Cossiga: una svolta epocale per la Repubblica

ROMA Il Riformista pubblica un articolo del presidente emerito Francesco Cossiga sulla elezione di Giorgio Napolitano, sotto il titolo «una svolta epocale nella storia della Repubblica».

«L'elezione di Giorgio Napolitano a presidente della Repubblica - scrive Cossiga - segna la fine definitiva di un lungo e doloroso periodo storico che, soprattutto per motivi di dura confrontazione internazionale e per la totale ideologizzazione della vita politica, ha visto la Nazione italiana divisa e contrapposta, non solo politicamente, ma anche civilmente e moralmente, quasi con due distinte «fedeltà» a due diverse «patrie».

Giorgio Napolitano (un sincero comunista, nel senso storico del termine, radicato peraltro in quell'originale cultura e prassi che del partito comunista di Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, e poi in modo particolarissimo di Enrico Berlinguer, avevano fatto un partito «nuovo» del comunismo nazionale».